

ITALIA

No, non ho ricordi particolari di finanziamenti a organizzazioni eversive. Del resto quando parliamo di queste vicende ci riferiamo a uno stock di sottrazioni di diverse centinaia di miliardi di dollari. Da parte di Gelli, Ortolani e compagnia». Un fiume di denaro, di cui è difficile ricostruire ogni rivolo. Difficile, non impossibile. Silvio Novembre, maresciallo della Guardia di Finanza in pensione, ci ha provato per anni. Lo racconta con sobria partecipazione in un salotto della primissima periferia milanese, a un tiro di schioppo dal Tribunale in cui lavorò, tra gli altri, col pubblico ministero Guido Viola. Non molto lontano da quelli che una volta erano gli uffici della sindoniana Banca Privata Italiana, in cui affiancò il commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli, l' "eroe borghese" assassinato nel '79 da un killer di Cosa Nostra appositamente arrivato dagli Stati Uniti. Novembre ricorda, tra l'altro, Helleniki Tekniki, una società di import export legata a colonnelli greci in cui finirono parte dei soldi che il finanziere Michele Sindona aveva dirottato dalle sue banche. «Ambrosoli provò a recuperarli, ma non fu possibile».

Secondo l'Associazione dei familiari tra le vittime del 2 agosto 1980, altri flussi di denaro passati attraverso banche svizzere aprirebbero squarci sui rapporti tra finanza criminale e terrorismo di destra. Si tratta di un documento con intestazione "Bologna" sequestrato al momento dell'arresto a Licio Gelli e presente agli atti del processo per il crac dell'Ambrosiano in due versioni prive del rimando al capoluogo emiliano. In quel documento si fa riferimento alla movimentazione di circa 15 milioni di dollari a favore di destinatari indicati con nomi in codice avvenuti subito prima e circa un mese dopo la strage alla stazione di Bologna: 85 morti e 200 feriti, autori materiali i neofascisti Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini. Alla data del primo settembre si parla della consegna di circa un milione di dollari avvenuta in una sede Ubs, filiale di Ginevra. A ritrarlo sarebbe una persona che si presenta col nome in codice "cap" e di cui Gelli, condannato per il depistaggio delle indagini sulla strage, fornisce una descrizione sinteti-

...
Misterioso personaggio nelle carte del venerabile che parlano di 15 milioni di dollari

Dal 2 agosto a Capaci: storie di soldi e sfregiati

IL CASO

GIGI MARCUCCI
 Bologna

Un mister x chiamato «cap» nella contabilità di Gelli, nel periodo a ridosso della strage di Bologna. E ora anche nelle indagini sulle stragi di mafia...

ca ma abbastanza precisa: «Accento meridionale, biondo, naso largo, cicatrice vicino orecchio sinistro». Altri "cap" e altri sfregiati compaiono nella lunga stagione di violenza che oggi si assume confermata da Cosa Nostra ed eversione di destra. «Anche mio padre li chiamava cap», racconta dopo molte domande (in un colloquio che L'Unità pubblicherà nei prossimi giorni) Massimo Ciancimino, figlio di Vito, in contatto secondo il figlio con uomini dei servizi e di Gladio, sorta di trait d'union tra Cosa Nostra e le istituzioni. E ora uno sfregiato e una donna addestrata in una struttura militare risulterebbero indagati dalla Procura di Caltanissetta per le stragi mafiose del



La stazione di Bologna dopo l'esplosione del 2 agosto del 1980

STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA

«Un miliardo da Mambro e Fioravanti»

Lo Stato chiede un miliardo ai neofascisti Francesca Mambro e Valerio Fioravanti per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, 85 morti e 200 feriti. L'avvocatura dello Stato presenta il conto ai due ex Nar, condannati in via definitiva come autori materiali dell'attentato. Una svolta, quella del procedimento civile. L'ex ministro dell'Interno (ora Guardasigilli) Annamaria Cancellieri ha accelerato

sulla quantificazione del risarcimento: un miliardo per il danno d'immagine all'Italia, oltre a 59 milioni di spese sostenute da strutture pubbliche per gli effetti della bomba. «Sono contento - commenta il presidente dell'Associazione familiari delle vittime Paolo Bolognesi -. Anche se si dichiarano nullatenenti come i mafiosi, queste due persone devono sapere che lo Stato vuole andare fino in fondo».

'92. In quella di Capaci risulta già coinvolto l'ordinovista Pietro Rampulla.

A chi gli chiede se ricordi finanziamenti occulti attraverso la Privata o l'Ambrosiano a organizzazioni eversive, il maresciallo Novembre risponde raccontando un incontro singolare. Quello con Federico Umberto D'Amato, all'epoca capo dell'Ufficio Affari Riservati (Uaar) del ministero degli Interni, gastronomo di fama, nel 1980 ai vertici europei delle strutture stay behind. «Sarà stato nel '75-'76. Eravamo a Zurigo per far passare la rogatoria riguardante la Amincor Bank. Lo trovammo nel nostro albergo, disse che passava di lì per caso. Guido Viola lo conosceva e fece le presentazioni. Incontro casuale? Mah...». L'Amincor Bank era uno degli scrigni pressoché inviolabili dell'impero sindoniano e lì affluivano anche da oltre oceano finanziamenti di provenienza criminale. Al momento sembra solo una coincidenza, ma a D'Amato rimanderebbe il documento sequestrato a Gelli nell'82. Secondo una corposa relazione dell'Associazione familiari vittime del 2 agosto consegnata alla magistratura, il nome del capo dell'Uaar si celerebbe sotto il codice "Zafferano" tra i destinatari dei quindici milioni di dollari movimentati da Gelli. Del resto il numero di conto è lo stesso accanto a cui compare la sigla "FD", cioè le iniziali dell'agente segreto, noto per la sua passione per la cucina e, appunto, lo zafferano. Tra le causali viene indicato anche "artic. Tedeschi", identificabile secondo la relazione in Mario Tedeschi, esponente missino, direttore del Borghese, coinvolto insieme a D'Amato in operazioni di guerra psicologica. Seconda coincidenza che i familiari delle vittime chiedono di approfondire: D'Amato e lo stesso Tedeschi erano legati a Renzo Rocca, capo dell'ufficio Rei del Servizio segreto, da cui dipendeva Gladio. La terza è che con Rocca era in contatto Michele Sindona, il giovane finanziere di Patti che quando gli americani sbarcarono in Sicilia divenne ufficiale di collegamento dell'Oss, Office of strategic services, antesignano della Cia. Ce n'è una quarta, meno importante ma che è giusto riferire per completezza: «Quando eravamo negli Usa per occuparci di Sindona - racconta Novembre - amici del Fbi ci dissero che alcune agenzie di intelligence si stavano occupando di noi».

...
Quando Federico Umberto D'Amato fece visita ai finanziari che indagavano su Sindona

Inchiesta bus, indagati Alemanno e Guarguaglini

- L'accusa è quella di finanziamento illecito
- Indagini sulle commesse metro Roma

ANGELA CAMUSO
 ROMA

Gianni Alemanno è indagato per finanziamento illecito ai partiti insieme a Pierfrancesco Guarguaglini, l'ex Presidente di Finmeccanica già travolto da un altro procedimento giudiziario, quello degli appalti truccati di Selex.

Secondo la procura di Roma, che da tempo ha iscritto Alemanno nel fascicolo anche se la notizia ufficiale è di ieri, c'era l'ex sindaco al centro di un illecito sistema di assegnazioni degli appalti come di certo fu quello per la fornitura di 40 filobus commissionati alla Breda Menarini, azienda del colosso Finmeccanica che secondo le indagini, poco prima che scoppiasse lo scandalo, era in trattative per entrare nel ben più ghiotto affare dei lavori della metro C.

L'ex braccio destro di Alemanno Riccardo Mancini, collettore della mazzetta da 600mila euro versata dalla Breda attraverso il sistema delle false fatturazioni, a quanto accertato si presentava infatti agli im-



Gianni Alemanno FOTO INFOPHOTO

prenditori come l'uomo di fiducia del sindaco e da lui delegato a trattare con chi volesse fare affari con l'amministrazione. Mancini faceva in quel momento il tesoriere per conto di Alemanno, a fini di campagna elettorale e dunque i fondi neri, secondo la procura, servivano a quello scopo.

GLI ALTRI

Di qui l'accusa di finanziamento illecito non soltanto per Alemanno e Guarguaglini ma anche per Pietro Di Paolantonio, ex assessore regionale nel periodo in cui alla presidenza della Regione Lazio c'era Renata Polverini nonché marito della deputata pidellina Barbarbara Saltamartini, finita nelle cronache rosa per la sua intima amicizia con l'ex sindaco. Indagato, per corruzione, anche Maurizio Canto, dirigente di Roma Metropolitane e responsabile del procedimento per l'assegnazione della gara sui filobus.

Nell'avviso di proroga indagini che è stato consegnato ieri ai 15 indagati, circostanza che ha causato la fuga di notizie, ci sono i nomi, tra gli altri, anche dei manager Ceraudo, D'Aquila e Comes della Breda Menarini, degli imprenditori Patrizio Monaco e Giuseppe De Santos, di una dipendente della Breda Ema-

nuela Pavia, di un avvocato, Giuseppe Mongiello oltre che a quelli del faccendiere D'Inca, del commercialista Marco Iannilli e dell'ex braccio destro di Guarguaglini Lorenzo Cola, che una volta arrestato per la vicenda degli appalti truccati di Selex ha deciso di collaborare con gli inquirenti, dando origine con le sue dichiarazioni a numerose inchieste che hanno messo in luce un sistema di corruzione generalizzata.

L'iscrizione di Alemanno nel registro degli indagati parte proprio dai dettagli emersi nel corso di un interrogatorio di Cola, che informò la procura di una cena a cui avrebbe partecipato anche l'allora sindaco e nel corso della quale si parlò dei possibili affari che avrebbe potuto conseguire Finmeccanica con il Comune di Roma. A sostegno dell'ipotesi investigativa, quanto emerso nel corso di un altro incontro in cui si sarebbe parlato della tangente a cui era presente l'avvocato Mongiello, tra i destinatari dell'avviso notifica-

...
L'ex sindaco di Roma al centro di un sistema di assegnazione degli appalti

tori. Ci sono poi le confessioni del faccendiere D'Inca, incaricato dall'allora ad di Breda Menarini, Roberto Ceraudo, di creare i fondi neri per le bustarelle: "Ceraudo mi disse che i soldi erano per la segreteria di Alemanno", aveva detto ai pm...

GARANTE

Secondo quanto ricostruito finora da Guardia di Finanza e Ros Mancini, proveniente dalle file dell'estrema destra e pure intimo amico dell'ex della banda della Magliana ed ex terrorista dei Nar Massimo Carminati, avrebbe fatto in pratica da garante del giro di mazzette, di cui peraltro ha ammesso a verbale di avere intascato una parte, 80.000 euro, pur definendo quei soldi "regali" avuti senza aver dato nulla in cambio. Quando fu arrestato per corruzione e concussione, a marzo scorso, si scoprì che il nome del suo pigmalione Alemanno era più volte citato, spesso nel corso di intercettazioni, dentro la dettagliata ordinanza di custodia cautelare. Il gip Stefano Aprile, all'epoca, aveva definito il manager come «espressione dell'articolazione politica del Pdl», «avendo ricevuto una pubblica investitura dal sindaco ad occuparsi del settore dei trasporti e della mobilità».